



Sophie Calle, in *Voir la mer*, 2011, photo by Davide Quadrio

Seascape/Borders: una selezione per Demanio Marittimo 2020 di Davide Quadrio

Per l'edizione del 2020 di Demanio Marittimo ho voluto creare una narrazione che partisse dalla presentazione di Demanio dell'opera di Olivo Barbieri, *Seascape #1 Night, China Shenzhen 05*, collegando il litorale di Shenzhen al palcoscenico bianco costruito lo scorso anno per accogliere *Turning*, la performance di Alessandro Sciarroni.

Tra i due eventi, ho messo insieme una selezione di contributi straordinari di artisti provenienti da luoghi diversi del complesso continente euroasiatico: ogni opera crea un subtesto poetico del paesaggio marino, dai confini fluidi, in cui i limiti non sono solo sulla superficie, ma anche nella profondità degli abissi, o sulla cima delle montagne che collegano e separano l'estremo orientale del Mar Mediterraneo.

L'esplorazione dell'Eurasia inizia con la ninna nanna di João Penalva, *The White Nightingale* dove il ponte e il fiume che attraversa Bristol sono una grande metafora del pericolo delle acque, il luogo di non ritorno, la quintessenza dell'avventura. Segue Yang Zhenzhong, con *I Will Die, 2000 (on going)* che con un semplice trucco della telecamera mostra la fragilità degli essere umani, la loro esistenza nel mondo, ricordando a tutti noi la nostra transitorietà. Sophie Calle, in *Voir la mer*, 2011 presenta il mare dal lato di Istanbul, dall'Asia di nuovo in Europa, con queste parole: "Ho chiesto alle persone di guardare il mare e di girarsi verso di me per mostrarmi gli occhi che avevano visto il mare per la prima volta".



Peradam, Sound Walk Collective. Photo by Davide Quadrio,

Questo semplice esercizio crea un black-out, una specie di corto circuito, aprendo l'umanità alla beatitudine del mare infinito. "Peradam" presenta il nuovo corto del prossimo album di Sound Walk Collective. Il debutto per il pubblico italiano è una ricerca magica scritta da Patty Smith che viaggia attraverso l'Himalaya, alla ricerca del peradam, il cristallo magico della saggezza. Kapitän, 2004 di Joao Penalva è un'opera breve, quasi astratta con un ragazzo che racconta una barca, descrivendo ogni sua parte come se fosse il capitano, un pirata intrepido e avventuroso in acque inesplorate. Hand-me-downs, 2011 di Yto Barrada presenta un mare di ricordi, uno storytelling costruito di immagini di archivio di altre persone e di altre storie, che ci riporta all'incertezza della storia e alle complicate conseguenze che ne derivano.

Chiude la selezione Lawrence Abu Hamdan, con Wall Unwalled, 2018, che inserisce la narrazione nel dramma contemporaneo delle divisioni umane, delle realtà costruite e delle discutibili decisioni politiche. La narrazione è personale, recitata e affascinante, con un ritmo di tamburi che accompagna la processione stile



funerale della nostra recente storia globale: nessuno si salva. La ninna nanna di Fabrizio Terranova, *Camille and the children of the compost*, (un estratto di Donna Haraway: *Story Telling for Earthly Survival*, 2016) ci

porta idealmente nel presente-futuro della speranza e della responsabilità consapevole, con il racconto di esseri umani e animali totemici dal DNA combinato che condividono un rispetto e una responsabilità reciproci a livello sia fisico che psicologico: una “*Song of the Songs*” contemporanea post-apocalittica.

Infine, l'ultima parte della selezione è il footage integrale della performance di Alessandro Sciarroni *Turning, Senigallia* versione 2019. Un rituale di vita, all'alba del nuovo giorno, un'ode alla speranza e all'apertura di nuove possibilità, visioni oltre il tempo e lo spazio alla ricerca di futuri alternativi e di un'umanità che è difficile

da cogliere. Ogni opera presentata è un pezzo di anima, una nota poetica, una virgola, un fragile iato, una pausa per guardare e assorbire, un momento rubato alla Vita inarrestabile.